

1 – La giostra dei matrimoni

(commedia ironica o presunta tale – di umorismo facile)

di Giovanni Lupi – giovannilupi1@virgilio.it - 3381352233

genere (commedia), numero di atti (1), numero di personaggi 10 (M 9 e F 1)

Sinossi

In un prossimo futuro le persone non sapranno più sopportare la normalità delle proprie vite e degli eventi che le guarniscono. Quello che avviene nei reality show, in televisione, è troppo più bello: perché accontentarsi? Perché non andare nel Luna Park del signor X, nel quale le giostre consentono di vivere momenti irripetibili (matrimoni, corteggiamenti, morti, persino)? Tutto sarebbe perfetto. Ma se poi le giostre dovessero, improvvisamente, rompersi, cosa accadrebbe? Si riuscirebbe a farne senza?

Personaggi

Addetto alla manutenzione

Giostraio (proprietario del Luna Park del Sogno)

Coatto romano

Pupone

Mamma del pupone

Giovane (fratello del pupone)

Fricchettone

2 impiegati dell'Ufficio Brevetti (solo uno parla)

Impiegato tristanzuolo (che sbaglia i proverbi)

Scenografia *realizzata con materiale riciclato: palette con gigantografie di tipi assurdi, quadri di Giovanni Lupi con scritte 'matrimonio', 'eroismo', 'encomio'.*

Scena prima – Il guasto

Alcune persone in fila attendono qualcosa, come in tutte le file. Si cominciano a spazientire, qualcosa non va per il verso giusto.

Un uomo con un cappelletto da benzinaio (**addetto alla manutenzione**) e sporco di grasso, entra in scena con una chiave inglese in mano. Finge sicurezza, mentre la fila lo guarda inferocita. A terra bulloni e fili contorti. E' in ansia, non guarda nessuno, cerca di astrarsi, finché uno (**fricchettone**) esce dalla fila con aria tranquilla e gli fa cenno di fidarsi.

Addetto alla manutenzione: 'Uno fa tanto, olia, ingrassa, avvita. Come figli le tengo queste giostre. E quelle irriconoscenti, invece di dirmi –grazie– si rompono.'

Fricchettone (70 enne, vestito con una maglietta indiana, pantaloni a strisce, chitarra con targhette 'love and peace', toffa sdrucita ecc.): 'Scusa, ma quale giostra si è rotta? Dimmelo piano, però.'

Addetto alla manutenzione: 'Quella dei matrimoni. Si è rotta la giostra dei matrimoni, la capostipita.'

Cala con un tonfo una tara in cui è scritto "Giostra dei matrimoni guasta". Al suo calare urla di panico e una musicchetta.

Fricchettone: 'Come la giostra dei matrimoni? Non è possibile! Finalmente era il mio turno. Ero in fila da ore, e quella si rompe. Senza avvisare.'

Addetto alla manutenzione (la finta sicurezza comincia a sfaldarsi): 'Beh, non è che una macchina prima di rompersi avvisa -Attenzione! Mi si sta svitando un bullone!-, -Attenzione! Sto andando in corto circuito!-, si rompe e basta. Comunque, tranquilli, ora l'aggiusto.'

Giostraio (entra un ometto piccolo, dagli occhi cisposi e dall'aria un po' addormentata; si rivolge con tono drammatico all'addetto alla manutenzione): 'Perdo sudore e denaro ogni minuto, sbrigati.'

Addetto alla manutenzione: (passa dallo sconforto al sorriso): 'E' uscito dal botteghino? Mi faccia vedere un po'. Ha anche le gambe; sa, sempre lì dentro, vederla in piedi è una sorpresa' (lo squadra dall'alto in basso) 'Ah... ha pure le mani, le ho sempre viste piene di soldi. Ecco le dita. I polpastrelli. Ha pure le mani!' (ride sguaiatamente mentre gli guarda e gli tocca le mani).

I clienti continuano a lamentarsi.

Giostraio (scansa le mani dell'addetto, poi si allontana da lui infastidito, e, sorridendo al fricchettone, tenta di placare gli animi dei clienti): 'Ci rimetto, lo so ci rimetto. Ma ci tengo alla mia cara clientela. In cambio del biglietto della giostra dei matrimoni vi do due biglietti della giostra dei battesimi oppure due della giostra delle cresime. Ci rimetto, ma vi voglio bene. E ve lo dimostro coi fatti, perché con le parole sono capaci tutti! Eccovi i biglietti.' E tenta di distribuire dei biglietti.

Mamma del pupone (per niente entusiasta): 'Ma chissene frega dei battesimi o delle cresime. Mio figlio è alto un metro e novanta, nel fonte battesimale ci si fa il bidet! Mi serve la giostra dei matrimoni! Voglio vedere il matrimonio di mio figlio. Lo voglio vedere, che si commuove.'

Coatto: 'Si commuove. Si commuove per quella frase... come fa? Nella salute e nella malattia. Quella frase mi fa impazzire. -Nella salute e nella malattia-, che alla fine della cerimonia t'aspetti che te fanno l'analisi del sangue.'

Tutti i clienti: (fanno segni di assenso vari, tipo sì con il capo all'unisono, esasperando i movimenti) 'Sì, sì, nella salute e nella malattia. Sì, sì, nella salute e nella malattia.'

Si sente un botto. Tutti guardano nella direzione di provenienza del botto come assistessero ad un incidente automobilistico.

Mamma del pupone: 'Oh. Guarda quella giostra! Quella accanto alla giostra dei matrimoni. La giostra, brucia la giostra!'

Coatto: 'Prenne foco!'

Impiegato tristanzuolo: 'Che preenne?'

Coatto: 'Foco!'

Impiegato tristanzuolo (si perde tra i suoi pensieri, mentre il coatto lo guarda): 'S'ì fossi foco, arderei il mondo...'. Mentre dice la poesia tutti rallentano i movimenti e lui diventa il centro della scena. Il clima poetico viene interrotto.

Addetto alla manutenzione: (rientra con le mani nei capelli): 'Le mie figlie. Le mie figlie. Le ho perse. Le ho perse tutte. Una vita intera, e un black out te le porta via. Si sono rotte tutte le giostre. Tutte! Tutte! Tutte!'

Cala un altro cartello con scritto "Tutte giostre rotte. Tutte."

Tutti i clienti: (scene di panico parossistico, poi, all'unisono). 'Tutte! Tutte! Tutte! Tutte!'

Impiegato tristanzuolo: (mette ordine) 'Tre volte tutte! Non quattro. Disperiamoci bene, almeno.'

Tutti i clienti convergono e si scusano.

Scena seconda – la delusione

Impiegato tristanzuolo: 'Era il mio unico svago. Anzi, molto di più, il mio sogno. – Qual è il tuo sogno? – mi ha chiesto una volta una donna. Questo era il mio sogno. Venire qui. Pagare il biglietto e entrare in una giostra. Perché i sogni, se li paghi, valgono molti di più. E ora che faccio? Me l'hanno distrutto il mio sogno. E io non ne ho un altro. Anche se volessi pagarlo il doppio, non potrei.'

Mamma (guardando il pupone): 'Come facciamo a fare le prove del nostro matrimonio?'

Pupone (battendo i piedi e facendo il broncetto): 'Mamma, non il –nostro- matrimonio, sarà il –mio- matrimonio. Solo il mio. Sarò capace almeno di sposarmi? Non possiamo sposarci io e te, neanche per fare una

prova. Dai mamma, lo sai che non possiamo.’ (di nuovo battendo i piedi e facendo il broncetto).

Mamma: ‘Ma che dici? Dobbiamo provare. Non è facile sposarsi. Si possono sbagliare le frasi, inciampare nel velo della sposa. Puoi dimenticarti quello che devi dire, già ti vedo. Stai lì con la faccia appesa che non rispondi alle domande del prete! Ogni madre vorrebbe sposare il proprio figlio, anche solo per prova; sai che invidia le mie amiche.’

Impiegato tristanzuolo: ‘E con queste giostre avreste potuto. E, invece, niente, anche se voleste pagare il triplo, non potreste.’

Fricchettone (in un crescendo di esaltazione e enfasi): ‘Io pure voglio sposarmi; invece dell’incenso, odore di canne come se piovesse, la foto del Che Guevara crocefisso, il prete vestito con un camicione indiano che inizia la predica dal basso, in mezzo noi, dicendo ‘Compagni...’ (dopo una pausa quasi emozionata per quello che ha detto) ‘E poi, da mangiare, invece del solito catering... io propongo’.

Coatto: ‘Beh visto gli anni che ciai, invece del catering te ce vorrebbe il catetering!’

Fricchettone: (indispettito) ‘Dicevo, invece del solito catetering... mmmm catering (guardando male quello che aveva fatto la battuta) propongo moros y cristianos, mate, canna da zucchero...; diciamo basta ai cibi e alle bevande della borghesia rammollita. C'è forse qualcuno che avrebbe voluto il millefoglie? (facendo no col capo e rendendo chiaro che è una domanda retorica)’

Tutti: ‘Noo..’

Fricchettone: (facendo no col capo e rendendo chiaro che è una domanda retorica) ‘C'è qualcuno che vuole lo champagne?’

Tutti: ‘Noo..’

Fricchettone: ‘C’è qualcuno che vuole il trionfo di dolci?’

Impiegato tristanzuolo: (anticipando tutti) ‘Beh... io, un dolcetto...’

Tutti: (lo guardano severamente)

Impiegato tristanzuolo: (cambiando tono) ‘No.. il trionfo di dolci, no. Neanche a pagarlo il quadruplo.’

Donna1 (vestita da sficatina, come anche le altre donne): ‘Io voglio salire sulla giostra del cavallo bianco, quella del principe azzurro che guarda tutte le mie amiche e, tra tante, sceglie proprio me...’

Donna2: ‘Anche io, anche io’.

Donna3: ‘Anche io, anche io’.

Donna1: ‘Sì, ci sacrifichiamo per il nostro uomo come le giovani vergini per il Minotauro.’

Coatto: ‘Più probabile che esista il Minotauro, che voi siate vergini.’

Donna2: ‘Sì, sono stanca di semplici mariti, che fai tanto e poi ti tradiscono col segretario.’

Donna1: ‘Con la segretaria vorrai dire.’

Donna2: ‘Il mio mi ha tradito col segretario, che ci posso fare? Ieri mi sono fermata con la macchina in mezzo alla strada; mi si avvicina un vigile e io puntandogli il dito gli dico - ‘Sa che mi è successo?’ - Lui mi guardava un po’ stupito- ‘Mio marito mi ha tradito!’ Lui mi guarda comprensivo e mi dice ‘Circolare, circolare!’ Capisci? Voleva dirmi che la vita è una ruota, che tutto è circolare. Era un così bel ragazzo! (occhi sognanti).’

Donna1: ‘Molto buddhista!’

Donna2: ‘Cerco un uomo che mi prepari la colazione la mattina, che abbia cura di me’.

Coatto: ‘Se ne trovano! Solo che je devi pagà tredicesima e contributi!’

Donna2: ‘Insomma cerco un uomo che mi faccia sentire donna - donna!’

Donna1: ‘Brava’.

Coatto: ‘Donna – donna, brava – brava.’

Donna2: (Quasi anticipando) Grazie, grazie. Basta uomini normali (e alzando un dito intimidatore verso l'impiegato che timoroso lo guarda) voglio il principe azzurro! Ne ho diritto. (e alza di nuovo il dito)'

Donna1 e Donna 2: (anche loro puntano il dito verso l'impiegato).

Impiegato: (timorosamente indietreggia guardando il dito)! Ma questo dito è un arma!'

Donna3: 'Sì! Tutte insieme! Lanciamo nell' infinito oceano la nostra bottiglia! Con un messaggio dentro che dice...'

Coatto (interrompendo): 'Branco de tardone cozze cerca principe azzurro cieco...'

Donne: (lo guardano male e cinguettano tra loro).

Impiegato tristanzuolo: 'E io, allora? Dovevo salire sulla 'giostra della promozione': l'encomio pubblico, la targa, la targa dorata e l'orologio del trentennale. Trent'anni di lavoro in ufficio! Quante ne ho viste.' (con aria vissuta)

Coatto: 'Ma ch'avrai visto mai: l'ufficio protocollo, gli archivi, i camminatori.'

Tutti: (Finite le lamentele, cominciano a parlare pacatamente).

Fratello del pupone (entra e saluta): 'Bella!' (e da la mano alla madre secondo i tre steps; appoggia il palmo, pugno, stretta) poi al fratello 'Bella, bro!'

Mamma (sbaglia a mettere il pugno e ripete i movimenti con assoluta serietà): 'Caro, lo sai che non mi ricordo, ma devo mettere il pugno?'

Fratello del pupone: 'Ah ma! Che tajo che sei, te l'ho spiegato duemila volte; dovresti proprio tornà a scola. Prima se dice - bella - eppoi se fa così' (e armeggiano fino a riuscirci).

Mamma: (quando ci riesce, è soddisfatta e continua a ripetere il movimento gesticolando).

Fratello del pupone (rivolto a tutti): 'Ah nonnè... Ma come se faceva prima dell'invenzione de ste machine?' (parlando come si riferisse alla preistoria); 'Daje, ve ricordate come se faceva?'

Fricchettone: 'Allora. La storia è cominciata così' (rivolgendosi al fratello del pupone come se stesse raccontando una favola). 'Tanti anni fa, la televisione ha cominciato a trasmettere programmi nei quali si vedevano persone fare cose completamente normali: andare al bagno, fare l'amore, o sposarsi.'

Mamma del pupone: 'Ah! E' vero, i *reality show*! Erano splendidi. Che bella gente'.

Fricchettone: 'Sì, quelli pieni di cose ordinarie, che le hanno fatte sempre tutti! Ma in televisione, era tutta un'altra cosa.'

Coatto: 'E' vero! Mannà a quer paese la moglie con uno share del 27%! Una soddisfazione. E per il 27% del pubblico, che spettacolo. N'orgia di cose de' dolori e de' gioie d'ogni tipo.' Poi si ferma. 'Suona bene - N'orgia di cose de' dolori e de' gioie d'ogni tipo. Sembra 'na poesia. Ma se suona bene, potrebbe esse anche 'na canzone.'

Fratello del pupone: 'Eppoi?'

Fricchettone: 'I primi anni si riprendevano persone comuni o personaggi un po' dimenticati, spesso patetici; all'inizio, al massimo, gli si dava qualche consiglio; poi, quando gli spettatori erano diventati più esigenti, la regia era sempre più attenta. Creava gli eventi, dall'inizio alla fine. Sino a farli diventare momenti irripetibili.'

Mamma del pupone (estatica nel ricordo): 'E' vero! Che tempi, che ricordi. L'andata al bagno più elegante – ma come è sexy quando va al bagno quello -, la notte d'amore perfetta – due forsennati e neanche una goccia di sudore, che armonia, che passione -, la litigata eccezionale – mamma mia che stile, ma come litigano bene quelli - '.

Fricchettone: 'Insomma, si era resa uno spettacolo irripetibile la vita quotidiana. Il capolavoro: vendere la realtà comune.'

Fratello del pupone: 'Eppoi?'

Fricchettone: 'Più in televisione si assisteva alla perfezione e più gli spettatori avvertivano la monotonia della propria vita. Quella di tutti i giorni, piatta, monotona, grigia. E arrivarono pure i problemi economici'.

Fratello del pupone: 'Che c'entrano i problemi economici?'

Fricchettone: 'C'entrano, c'entrano. In quegli anni la produzione era calata, la diminuzione del PIL era diventata una preoccupazione nazionale; era la Crisi. La gente girava preoccupata. Non aveva ancora capito bene cosa fosse il PIL, ma girava preoccupata uguale. E la gente che gira preoccupata fa spavento. E non si poteva fare niente. Si comprava sempre meno. Gli oggetti non erano più considerati uno *status symbol*; quindi non ci si riempiva più di idiozie di ogni tipo. Anche perché a cosa servono se non te ne puoi vantare? Serviva qualcosa d'immateriale da comprare: il Sogno!'

Fratello del pupone: 'E quindi?'

Impiegato tristanzuolo: 'E quindi, arrivò... X'

Scena terza - flashback

Giostraio: (da giovane e ancora più fintamente addormentato che da vecchio) 'Scusi è qui l'Ufficio Brevetti?'

Impiegato1: (guardando, come per dire che la domanda è ovvia, una targa gigantesca in cui è scritto a caratteri cubitali ('Ufficio brevetti') 'Sì, mi dica. Cosa ha inventato?')

Giostraio: 'Vorrei depositare un progetto di un Luna Park! Pieno di giostre.'

Impiegato1: 'Complimenti, davvero complimenti. Una invenzione geniale; che fa domani inventa il cavallo a dondolo?' (ridacchiando e dando di gomito all' Impiegato2, infastidito dalla eccessiva confidenza e dicendogli a bassa voce 'ma quant'è fesso questo.')

Giostraio: (con la pazienza dei furbi) 'Ora le spiego meglio (e tira fuori un casco da una borsa e dei fogli). Costruirò un Luna Park in cui sia normale essere felici; e non lo sei, è colpa tua, dipende solo da te, curati!'

Impiegato1: (facendo finta di fare sul serio) 'Cosa si fa in questo Luna Park? Si salta, si ha paura, si vomita a forza di girare? Ci si mette in testa quel casco? Geniale; geniale davvero' (di nuovo da di gomito a Impiegato 2 e dice): 'Ma questo è ancora più fesso di quello che credevo.'

Giostraio: (mettendo i fogli - che apre come una mappa - e il casco sulla mensola accanto allo sportello) 'Che banalità. No. Nel mio Luna Park si vive un evento della propria vita. E lo si vive perfetto, incartato, lucente, senza sbavature. Si compra un sogno. Il matrimonio perfetto: perché accontentarsi di un matrimonio come tutti gli altri, i bacio, bacio quando si può avere qualcosa di irripetibile! La morte perfetta: perché accontentarsi di una morte in un ospedale, vecchi, intubati, quando ci si può vedere compiere un gesto eroico e morire salvando una donna da una aggressione o sventando una rapina. E alla fine si può ammirare anche il proprio busto nella piazza preferita della propria città. Tutto questo mettendosi solo in testa questo casco.'

Impiegato1: (ironico) 'Per matrimonio o morte si paga lo stesso prezzo?'

Giostraio: 'No, ovvio, c'è solo un piccolo supplemento'.

Impiegato1: 'Ma il supplemento è per il matrimonio o per la morte?'

Giostraio: 'Per la morte, ovvio. Si muore una volta sola.'

Impiegato1: (cominciando a fare una faccia perplessa; ora in tono un po' sommessissimo) 'Niente questo è un fesso totale'. (Poi rivolto al giostraio): 'Senta; di idee strampalate, qui, dietro a questo sportello, ne ho ascoltate tante. Sono pagato per ascoltare idee strampalate. Torno a casa la sera, e le racconto a mia moglie, è l'unica cosa di me che trova interessante. Ma la sua idea non solo è strampalata, ma è anche folle. Non attecchirà mai. Si fidi. Non attecchirà. Non perda il suo tempo così. Comunque, non sono fatti miei. Questo è il modulo, quattro marche da bollo e può depositare il brevetto.'

Giostraio: (mentre compila i moduli tra sé e sé) 'Che fatica essere geniali, non essere mai capiti. Non posso rilassarmi. Dovunque vada, il mio genio mi segue e mi suggerisce idee che gli altri neanche comprendono. Ma sono idee che devo realizzare, perché è un debito che ho col Mondo' (poi rivolto all'impiegato). 'Per ringraziarla della sua cortesia le regalo un abbonamento mensile alla giostra delle promozioni, ecco tenga.' (e da una striscia di tagliandi a Impiegato1).

Impiegato1: 'La giostra delle promozioni? E cosa è?'

Giostraio: 'Il capo dell'Ufficio Brevetti -ci sarà un capo dell'Ufficio Brevetti, no?- la convoca davanti a tutti, e la elogia pubblicamente. E sempre davanti a tutti, le comunica che sarà promosso e i suoi colleghi, tutti a dire -che è giusto, che se lo è meritato, che è il minimo-.'

Impiegato1: 'Dice?'

Giostraio: 'Certo che dico. D'altronde come si fa a non riconoscere la sua professionalità? Lei ha gli occhi più svegli che abbia mai visto (e gli si avvicina molto vicino fissandolo negli occhi). Ho tenuto dei corsi per valutare le persone dagli occhi. E le confermo che lei ha gli occhi più svegli che io abbia mai visto.'

Impiegato1: (sorridente estatico) 'Mi faccia vedere un po' quel casco (incuriosito, se lo mette in testa) 'Beh.. l'avevo detto io che non era un fesso qualsiasi, e poi l'idea non è male. Se funziona' (dando una gomitata al collega Impiegato 2)

Impiegato2: (mentre spinge il gomito lo manda a quel paese. Poi, ad alta voce). 'Ottimo!'

Giostraio: 'L'ho convinta?'

Impiegato2: 'No, quello dopo di lei si chiama -Ottimo- di cognome.'

Scena quarta - storia

Mamma del pupone: (facendo sì col capo) ‘Ah! E' vero... Quasi mi ero scordata questa storia del signor X’.

Fratello del pupone: ‘E che fine ha fatto 'sto Signor X?’

Fricchettone: ‘Ma non l’hai riconosciuto? E’ il giostraio. Il Signor X è il giostraio. E’ diventato ricco; ha costruito i Luna Park del Sogno prima qui, poi in America, lì sono fissati con i Luna Park. Ma per una volta l’abbiamo inventato noi un Luna Park davvero speciale. Alla fine ha esportato il Luna Park del Sogno persino nel Terzo mondo. E lì, hai voglia a sogni. Anzi proprio nel Terzo Mondo tentò di delocalizzare la produzione delle giostre, in India, mi pare. Ma tutto non funzionò come doveva; qualche cliente si era lamentato. Durante un matrimonio cattolico era apparso un santone che bruciava incensi e una vacca sacra. I vescovi intervennero prontamente e dovette, a malincuore, ridare il posto di lavoro, poi, ai 102 italiani che erano stati licenziati.’

Impiegato tristanzuolo: (con aria grave) ‘A malincuore.’

Fricchettone: ‘Qui, tutti i giorni, con tutti i soldi che ha. Invece di fare la vita del ricco. Sta qui, tutti i giorni.’

Impiegato tristanzuolo: ‘Non sono più santi i giorni?’

Mamma del pupone: ‘Perché dovrebbero essere santi?’

Impiegato tristanzuolo: ‘E’ un modo di dire, -santi- giorni.’

Fricchettone: ‘Sì, ma che vuol dire? –Ottanta la gallina canta-, fa rima. –Non tutte le ciambelle vengono col buco-, è chiaro. Ma santi giorni che vuol dire? Niente. E se non vuol dire niente, non va detto.’

Impiegato: ‘E non lo dica. Poi, però, se succede qualcosa, non dica che non l’avevo avvisata.’

Fricchettone: ‘Tornando a noi. Ha inventato anche la giostra dei sogni, i propri sogni: una giostra in cui lui fa soldi a palate.’

Mamma del pupone: ‘Ma ha inventato anche la giostra dei santi giorni?’

Fricchettone: ‘Ma ora basta parole, basta ricordi; i ricordi sono un peso nel cammino della Storia. E’ il momento di passare all’azione. Rivoluzione! (Urlando a squarciagiola mentre gli altri lo guardano stupito) La nostra Rivoluzione sarà fare a meno di queste giostre, di queste macchine inutili. Per tanti secoli non sono esistite, nessuno ne ha avvertito il bisogno. Ora dobbiamo fare da soli, dimostrare a noi stessi che non siamo dei perfetti idioti.’

Impiegato tristanzuolo: ‘Ah, non lo siamo?’

Fricchettone (infastidito): ‘No! Non lo siamo.’

Impiegato tristanzuolo ‘Ah, credevo lo fossimo.’

Tutti: ‘Sì... dai!’ (dandosi di gomito e incoraggiandosi) ‘E’ vero. Basta finzioni, possiamo farcela da soli.’

Fricchettone: ‘Ora dobbiamo organizzarci, decidiamo democraticamente. Io prenderò il comando. Siete d'accordo?’

Tutti: (Nessuno dice niente, anzi, lo guardano perplessi). Poi uno ‘La democrazia è la democrazia. Comanda pure tu.’

Fricchettone: ‘La Storia impone dei sacrifici. E comincerò io, che ho preso il comando. Democraticamente. Io rinuncerò al mio sogno: il matrimonio fricchettone. Del resto, con tutte le donne che ho avuto... (aria da uomo vissuto)’

Impiegato tristanzuolo ‘(libidinoso) ‘Sì...”

Fricchettone: ‘Mi ricordo una uzbeka, che donna.

Impiegato tristanzuolo: ‘Uzbeka?’

Fricchettone: ‘Sì, ma del sud, quasi continentale. Pare facesse la spia. E poi una tagika, occhi da tigre, corpo da gazzella. Era una guerrigliera; mi manca tanto come scaldava la carne sotto la sella del cavallo.’

Impiegato tristanzuolo: ‘(ammirato) ‘Sì...”

Fricchettone: ‘Mi manca come ululava durante il sesso. Poi si addormentava.’

Impiegato tristanzuolo: ‘E chi dorme non prende pesci. In senso buono, senza doppi sensi, si intende.’

Fricchettone: ‘E’ il momento dell'azione. Chi arretra arretra, chi avanza avanza. Dobbiamo dividerci in squadre, anzi in colonne’.

Impiegato tristanzuolo ‘(dubitativo) ‘Sì...”

Coatto: (guardando l'impiegato) ‘Grossa capacità di analisi, eh?’

Fricchettone: (prende un bastoncino e disegna per terra) ‘Realizzeremo tre giostre viventi per dimostrare a noi stessi per primi e poi al mondo tutto, che possiamo rendere eccezionali le nostre vite. E possiamo farlo da soli. Sempre democraticamente ho scelto tre giostre.’

Tutti: ‘Sì, sì!!’

- 'Finalmente!!'
- 'E' ora di dimostrare quanto valiamo.
- 'Rivoluzione.'
- 'Dignità.'
- 'Chi arretra arretra, chi avanza avanza.'

Fricchettone: (facendo il pugno chiuso) 'Venceremos.'

Impiegato tristanzuolo (finale) 'Sì...'

Scena quinta – Giostre viventi

Giostra del cavallo bianco

Cala un tabellone col nome della giostra

Fricchettone: (allargando le mani come se stesse dirigendo un film) 'Allora, cavallo bianco, mantello azzurro al vento, occhio fiero; gli uomini si fermano al suo passaggio, gli animali si inchinano rispettosi. Eccolo, entra imperioso....'

Pupone: (entra impacciato e buffo, vestito da principe azzurro) 'Sono il principe azzurro che deve scegliere la donna più bella e più intelligente...'

Donne: (lo guardano occheggando e squittendo, poi fanno un passettino tutte e tre in avanti all'unisono).

Pupone: (indietreggia impaurito)

Coatto: 'A principe azzù, hai sbagliato posto, guarda un po' che robbetta! (e indica le donne con gesto di scherno).

Mamma del pupone: (entra anche lei e gli da consigli) 'Dai, fai vedere alle signorine come reciti la poesia che ho scritto... (poi come rendendosi conto dell'errore) che hai scritto.'

Pupone: (come per recitare una poesia) 'La fragranza del ginepro....'

Donne: (altro passettino all'unisono).

Pupone: (indietreggia di nuovo).

Coatto: 'Ah bello! Queste ormai de fragrante nun c'hanno più gnente...'

Pupone (continuando): 'La fragranza del ginepro, la dolcezza del mughetto....'

Coatto: ‘Ah, morè! Ma quali fiori, nun ce lo vedi che so tre cozze; se continui così torneno sullo scoglio, faje vedè er muscolo’.

Pupone: ‘Mamma, te l’avevo detto che faccio la figura da scemo.’

Mamma del pupone: ‘Non è che fai la figura dello scemo. Sei solo un po’ timido, come tuo padre. I timidi sembrano scemi. O gli scemi sembrano timidi. Insomma, tu sei tale e quale a tuo padre. Ma sei un bel ragazzo. Diteglielo anche voi che è un bel principe azzurro. Che è il più bel principe azzurro che avete visto.’

Tutti: (in silenzio, nessuna risponde).

Mamma del pupone: ‘Ditelo anche voi – E’ il più bel principe azzurro che ho visto - Non dite niente? Comunque non è la bellezza esteriore quella che conta. Questo è un principe azzurro bello dentro.’

Tutti: (in silenzio, nessuna risponde).

Mamma del pupone: ‘Ma mi ascoltate?’

Coatto: ‘A te me sa che non te ascolta manco tu marito; allora (rivolgendosi al pupone e cambiando discorso) senti fregnone con la piuma... tu devi...’.

Pupone: ‘Non mi chiamare così!’

Coatto: ‘Vabbè, scusa, allora fregnone e basta... (il pupone fa la faccia contrita), tu ti avvicini a stè quattro donne (poi pensa), donne, a ste quattro. E, sempre se te regge la pompa, le squadri bene. Insomma, le guardi dall’alto in basso, sempre se riesci a capì quale parte è il basso e quale l’alto... Hai capito? Daje, fregnò! Partì!’

Pupone: (con la faccia da imbecille le squadra)

Coatto: (avvicinandosi al pupone) ‘Con loro devi da il meglio di te stesso! Sinceramente non riesco a capì cosa tu possa dare di meglio. (aria pensierosa) Mo che ce penso, però, potresti donà un rene. Comunque, daje pupone, attacca discorso, parlaje de quarcosa che te piace.’

Pupone: rivolto a una donna. ‘Ti piacciono gli opossum?’

Donna: (senza battere ciglio): ‘Sì, molto’.

Pupone: ‘Sono molto contento, ero sicuro che avremmo trovato molte cose in comune. Siamo fatti l'uno per l'altra, staremo sempre insieme, faremo tanti figli e gli regaleremo dei *pelouche* a forma di opossum. Sono felice, siamo fatti l'uno per l'altra, lo sapevo. (poi incalzando e facendo un saltino verso di lei) E ti piacciono gli insetti?’

Donna: (stavolta un po' perplessa) 'Beh! Insomma, non proprio tutti, le cavallette, per esempio mi fanno un po' schifo.'

Pupone: (incalzando ancora e facendo un saltino ancora più vicino, con voce eccitata e sadica) 'E ti piace schiacciare gli insetti?'

Donna: 'Li schiaccio se capita, poi però un po' mi dispiace, mi fanno pena.'

Pupone: 'Come ti fanno pena? Come ti dispiace? Mi dispiace a me, ma ti devo salutare, è finita, vado via.'

Coatto: 'No! Fregnò! Ma che te saluti. Vedrai che schiacterete un sacco de insetti insieme. Quando farete i viaggi si schianteranno sul finestrino della macchina a migliaia. 'Nsai che divertimento. Le risate!'

Mamma del pupone: 'Sì, è vero, vedrai che a lei poi piacerà schiacciare gli insetti. Uno poi col matrimonio si abitua a fare tante cose che non pensava. A tante cose ci si abitua. Il matrimonio è così: uno schiacciamento di insetti.'

Donna: 'Sì, sì. Magari un giorno ne schiaccio uno, quello dopo ne schiaccio due e poi sempre in aumento. E poi mi abituo, come dice la signora, -la suocera-: il matrimonio è uno schiacciamento ...'

Coatto: 'De palle, 'no schiacciamento de palle.'

Donna2: (all'altra) 'Ormai senza dignità pur di avere uno straccio d'uomo.'

Mamma del pupone: 'Bene, ora che abbiamo parlato dei principi basilari del vostro matrimonio fai vedere alla signorina che sei un atleta. Fai gli esercizi ogni mattina. Fai vedere di che pasta sei fatto!'

Coatto: 'Pasta? Me pare 'no gnocco de pasta cruda! Questo, pe' magna' deve trova' un posto co' tanta luce, sinnò nun trova la bocca.'

Pupone: (è assente e meccanicamente fa delle buffe flessioni controvolgia).

Coatto: 'A fregnò! Te ricordi che devi piacè a queste qui? Invece de fa sti esercizietti da fesso, faje 'na risatina; se non ridi mai...'

Mamma del pupone: 'Lui ride dentro'.

Coatto: 'E' bello dentro, ride dentro... Allora pè faje conquistà 'ste cozze, tocca aprillo, je dovemo fa n'autopsia!'

Pupone: 'Ora basta! Mamma, voglio la libertà selvaggia, sentire il sangue caldo delle passioni, il vento che squaglia le dita...'

Mamma del pupone: ‘Ma che dici?’

Pupone: ‘Mamma, voglio volare alto, muovermi veloce; questi vestiti da fesso mi intralciano; basta, non mi voglio sposare, voglio la libertà totale e assoluta, ecco voglio essere libero...’

Mamma del pupone: ‘Ok... hai ragione, però ora stai calmo che hai la pressione alta’

Coatto: ‘Nella salute e nella malattia.’

Fricchettone: (un po’ spazientito) ‘Vabbè, diciamo che la prima colonna ha portato a compimento la missione, sotto una certa ottica...’

Coatto: ‘Mi piace mettere sotto l’ottica, se è bona.’

Fricchettone: ‘...passiamo alla seconda giostra.’

Giostra dell’encomio solenne

Cala il cartellone col nome della giostra.

Fricchettone: ‘Allora, cominci il postulatore’.

Coatto: ‘Er postulatore? Come nelle beatificazioni?’

Fricchettone: ‘Sì. Certo. Si devono illustrare i momenti salienti della vita di questo santo, ops! di questo impiegato’.

Postulatore: ‘Primo miracolo. Ogni mattina per trent’anni ha fatto la stessa strada. Ogni mattina ha sentito lo stesso rumoretto alla timbratura... tic. Ogni mattina allo stesso bar, con gli stessi colleghi, tutti insieme, per il caffè. Antonio il solito. Facendo lo stesso movimento con la tazzina. Ogni giorno per trenta anni. (concludendo) In trent’anni, ogni giorno davanti all’entrata, è entrato.’

Coatto: ‘Beh.. essendo n’entrata.’

Tutti: ‘Un fregnone!’

Postulatore: ‘Intendevo che non si è mai fatto timbrare il cartellino da altri; è stato sempre presente, mentre gli altri uscivano e importunavano le straniere per strada, si divertivano, facevano spese. Un eroe’.

Coatto: ‘Più che un eroe un vero cretino! Un professionista dell’idiozia!’

Fricchettone: ‘Silenzio! E’ un eroe.’

Postulatore: ‘Secondo miracolo. Non ha mai fatto un errore, uno sbaglio, una imperfezione (e con tono grave) Anche perché è sempre stato in ufficio senza mai fare nulla, in trenta anni. Chi non fa nulla non sbaglia mai; e lui non ha mai fatto un errore. Una volta stava per fare qualcosa ...’

Coatto: ‘Fosse mai ...’

Postulatore: ‘Poi, per fortuna, si è trattenuto.’

Impiegato tristanzuolo (con tono grave, ma soddisfatto): ‘Errare è umano, perseverare è peggio’.

Coatto: (un po’ innervosito) ‘Bah!’

Postulatore: ‘Terzo e ultimo miracolo. Trenta anni senza mai ribellarsi o fare obiezioni. Senza mai domandarsi se il suo ufficio facesse qualcosa di utile per la società! Non l’ha mai sfiorato un dubbio e quando l’ha sfiorato non se ne è neanche accorto’.

Una donna: ‘Che rispetto delle regole, che dedizione.’

Coatto: (spazientito allarga le braccia) ‘E no, macchè dedizione! Questo è troppo, vabbè che è ‘na finta, ma qui s’esagera. Questo è un perfetto idiota, un mollusco.’

Fricchettone: ‘Silenzio! Ora i premi: la medaglia e la miss bacia il mollusco (poi correggendosi).. ops! L’impiegato modello!’

Mamma del pupone: (entra, consegna la medaglia e bacia prima sulla guancia, poi si ingrifa e lo bacia sulla bocca).

Coatto: ‘Allora tutto torna! Finalmente la giusta punizione!’

Fricchettone: (un po’ più contento di prima, ma innervosito dalla battuta del coatto) ‘Bene, anche la seconda colonna ha portato a compimento la sua missione. Ora tocca alla terza, l’ultima.’

Giostra dell’eroismo

Cala tabellone col nome della giostra.

Fricchettone: ‘Siamo pronti! Tocca a te (indicando il coatto) così smetti di dare fastidio. Allora, entri la ragazza.’

Donna1: (vestita un po’ provocante, entra sculettando e muovendosi in maniera ingenua)

Coatto: ‘Sono pronto (e si mette in posa plastica).’

Fricchettone: ‘Allora tu (indicando il pupone vestito ora da goffo delinquente) devi aggredire e baciare la ragazza.’

Coatto: ‘Ma l'atto eroico non dovrei farlo io? Se bacia quello, così lo fa lui! (e ride sguaiatamente); e poi altro che molestie sessuali. Quello al massimo po' fa delle *modestie* sessuali (altra risata)’.

Fricchettone: (facendo finta di niente) ‘Allora, mentre tu la baci (rivolto al Pupone vestito da goffo delinquente), lui (indica il Coatto) ti arriva addosso, ti da un calcio in basso, tu ti pieghi, così poi lui ti da una bella ginocchiata sotto il mento e ti stende.’

Pupone: ‘Pure una *bella* ginocchiata? Ma non si potrebbe almeno evitare il calcio in basso, se mi prende davvero mi fa male.’

Coatto: ‘Guarda che te faccio meno male se in basso te prendo io, che se te ce pija quella’.

Fricchettone: ‘Allora. Pronti, via! Lei passa. Lui cerca di baciare, l'altro inteviene e gli da il calcio, poi la gomitata ... (si svolge la scena che il fricchettone descrive, passo passo).’

Coatto: (dopo aver eseguito, con aria sadica) ‘Ora posso fargli ancora più male? Un pò di sangue?’ Eh? (col fare di un bambino che chiede il permesso). Solo un pochino.

Fricchettone: ‘Tu che dici?’ (come per dire no)

Coatto: ‘Dico che solo un pochino sì’ (e fa un movimento col capo di assenso felice, credendo dicesse davvero).

Fricchettone: ‘E' virtù dei grandi il rispetto dell'avversario.’

Coatto: (fintamente deluso) ‘Ok... allora niente...’ (poi appena il fricchettone si distrae si gira e da un calcetto veloce al Pupone e poi ritira velocemente la gamba)

Pupone: (da terra con tono ironico) ‘Ma quant'è divertente questa giostra.’

Fricchettone: ‘Ora saluta la ragazza!’

Coatto: ‘Bambola, vai! Oggi la fortuna ti ha baciato in fronte; anche perché in altre parti non je l'avrebbe fatta. (Andando via) A tomorrow.’

Donna1: (sorridente, fa un inchino riconoscente).

Coatto: ‘Vai, vai bambina (con fare paterno prima le palpeggia il mento, poi le da una pacca sul sedere, lei gli schiaffeggia la mano con forza).

Fricchettone (indicando il Pupone): ‘Così pensammo –forse abbiamo sbagliato: quell’uomo non sarà capace di adempiere al suo compito. Ma il suo compito sarà facile. Forse non abbiamo sbagliato-. E così è stato: abbiamo vinto!’

Scena sesta - epilogo

Fricchettone: ‘Le tre colonne hanno portato a termine la loro missione. Ci hanno liberati dalle mollezze borghesi. Nessuno potrà più creare per noi bisogni artificiali. Siamo di nuovo padroni dei nostri sogni. Dopo queste prove che abbiamo affrontato tutti, collettivamente, saremo capaci di realizzare le nostre aspirazioni anche, e soprattutto, nella realtà! ‘

Impiegato tristanzuolo: ‘Due volte ha peccato l’Uomo. Di impazienza (e per questo è stato cacciato dall’Eden). E di inerzia (di non essere tornato all’Eden). E ora ci siamo tornati.’

Tutti: ‘Siamo liberi! Padroni di noi stessi!’

Fricchettone: (si lascia sfuggire) ‘Sono stato veramente bravo. Pensa gli altri geometri, all’ufficio tecnico del Comune che direbbero...’ (poi si accorge di essersi tradito e si rammarica): ‘Ops...!’

Coatto: ‘E tu ciai fatto due scatole così co’ sta rivoluzione, l’uzbeka, la tagika che scarda la carne sotto la sella del cavallo e, poi, sei un misero impiegato del Comune? Ma va a quel paese; mai fatto pure sentì n’corpa perché volevo il trionfo di dolci.’

Rumori di macchinari rotti, poi man mano funzionanti.

Addetto alla manutenzione: (Rientra distrutto, ma contento) ‘Ho riparato la giostra dei matrimoni, e anche le altre. Ora sono a posto, funzionano perfettamente.’

Fricchettone: ‘Come perfettamente?’

Addetto alla manutenzione: ‘Perfettamente’.

Giostraio (come se niente fosse accaduto): ‘Venghino, venghino ... Oggi sconti del 50% ...!’

Tutti:

- ‘No, no... ormai facciamo da soli. Siamo liberi.’
- ‘Eh... sì, abbiamo dimostrato di non averne bisogno... siamo autosufficienti...’
- ‘Però un giretto...’
- ‘Un solo giretto... c’è pure lo sconto...’
- ‘Magari un paio....’.

Tutti: (si avvicinano al giostraio per fare i biglietti, prima piano piano, poi litigando e spingendosi per essere i primi. Poi corrono.
- 'Primo! eccomi.'

Coatto: (rivolgendosi al fricchettone) 'Geometra, si levi dalle scatole'.

Fricchettone: 'No! Tocca a me'.

Si scatena una forsennata rissa per accaparrarsi i biglietti.

Cala un tabellone con scritto: -La libertà, spesso, è effimera.-

FINE